

Lunedì 30 gennaio 2012, 18:30, aula IV

Dipartimento di Filosofia, via Carlo Fea 2, Roma

Il "surrealismo etnografico": al di là di natura e cultura

Seminario a cura di Marie Rebecchi



Le mur de l'atelier d'André Breton (52, rue Fontaine Parigi). Oggi trasferito e rimontato in una delle sale del Musée national d'art Moderne (Centre Pompidou) di Parigi.

Il seminario intende anzitutto mettere in questione una possibile interpretazione in senso dicotomico del rapporto natura/cultura: in questa prospettiva, attraverso lo sguardo perspicuo e partecipante caratteristico del metodo etnografico, si tenterà di restituire una forma di rappresentazione culturale disomogenea, ibrida e sovversiva.

A tal fine si prenderà in esame il ruolo giocato dall'etnografia nel surrealismo cosiddetto "eterodosso", legato alla figura di Georges Bataille e alla rivista *Documents* (1929-30). Al contrario del surrealismo ortodosso di matrice "bretoniana", che si era distinto sin dalla sua nascita per il desiderio di un oltrepassamento della realtà attraverso il sogno, l'immaginazione e l'abbandono dei territori dominati dalla ragione, lo sguardo etnografico dei surrealisti dissidenti collaboratori di *Documents* (Michel Leiris, Marcel Griaule, Carl Einstein, Paul Rivet, André Schaeffner etc.) era rivolto piuttosto alla *ridefinizione di un nuovo concetto di realtà* attraverso l'incontro – mai fortuito e casuale, ma scientificamente orientato dalla pratica etnografica – con una cultura altra, eterogenea e inassimilabile. In questo inedito orientamento metodologico, che annoda aspetti fortemente connessi alla poetica surrealista con altri legati al rigore della disciplina etnografica, è riconoscibile quel particolare costruito teorico che l'antropologo americano James Clifford, nel suo principale studio volto a un ripensamento critico dell'etnografia moderna – *The Predicament of Culture. Twentieth-Century Ethnography, Literature, and Art* (1988) – definisce nei termini di "surrealismo etnografico".